

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 21 giugno 2004 - s. Luigi - Anno XII° - n. 222 -

- | | | |
|---|--|----------------|
| 1 | QUANDO FINISCE LA FESTA | G. Chiaffarino |
| 2 | RICORDANDO UMBERTO VIVARELLI | m.c. |
| | <i>Lavori in corso</i> | g.c. |
| 3 | AGLI ITALIANI NON FAR SAPERE... | |
| | <i>Taccuino del mondo</i> | |
| 4 | LETTERA DALLO YEMEN | M. Canaletti |
| | <i>Cose di chiese e delle religioni</i> | |
| 5 | APPELLO PER LA LIBERTÀ E IL PLURALISMO | |
| | <i>Sulle ali dell'Angelo</i> | |
| 5 | IL RACCONTO DI MATTEO 26,1 - 28,20 | g.g. |
| | <i>Segni di speranza</i> | u.b. |
| 6 | QUANDO NON ESISTEVANO GLI ABISSI | |
| 6 | «DATEGLI VOI STESSI DA MANGIARE» | |
| | <i>Schede per leggere</i> | |
| 7 | I LIBRI | m.c. |
| | <i>il Libro di lettura</i> | |
| 7 | IL DOVERE DI DIRE LA VERITÀ | E. Peyretti |
| | <i>La buca della posta</i> | |
| 8 | RAGIONANDO DOPO LE ELEZIONI | C. Cesarini |
| 8 | <i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i> | |
-

QUANDO FINISCE LA FESTA

Nel commentare i risultati delle elezioni, le prime dichiarazioni sono sempre fuorvianti. Per rielaborare ragionevolmente le emozioni qualche tempo ci vuole. Innanzi tutto si lanciano delle esche: *non è successo niente, abbiamo vinto (tutti!), la coalizione ha tenuto, l'opposizione ha perso, no ha vinto, semmai è un problema di zero virgola...*

Sono bastate solo poche ore e il panorama è cambiato: il centro sinistra presenta la normale fibrillazione e nella Casa delle cosiddette Libertà, sempre definita "compatta" da (quasi) tutti i telegiornali, sono cominciate a volare gli stracci.

Voltiamoci dal centro verso sinistra... Non male in fondo, ma aver azzardato delle percentuali (seguendo l'improvvida idea del premier) è stato un errore. Chi scrive pensa che - invaso da un'alluvione mediatica e... telefonica, da una valanga di manifesti (ritirati d'urgenza e non) - il centro sinistra, senza un leader visibile e senza grossi investimenti, abbia fatto piuttosto bene. Per la prossima volta, vi scongiuriamo, nessuno faccia più scommesse...

Dunque, a ragionarlo con freddezza, un buon inizio, non di più, che al solito - ancora con tanto lavoro e fatica - può portare a sviluppi certamente positivi, anche se qua e là, la tentazione delle trovate originali e delle antiche risse riappare. L'estrema sinistra ha giocato una sua svolta significativa sui problemi della pace e della non violenza (ne abbiamo parlato anche su queste pagine), e ha puntato su una certa rappresentazione delle istanze dei movimenti. Tutto questo è stato premiante. Ma si vede già il rischio che una euforia, pure giustificata, consigli ora equilibri... *più avanzati* e concessioni all'estremismo, buono per galvanizzare i *pochi tuoi* ma inutile, anzi dannoso, per cercare insieme agli altri una maggioranza che si proponga di vincere per governare.

E allora c'è davanti a noi la solita grande differenza tra quello che probabilmente accadrà e quello che ci piacerebbe che accadesse. In questa seconda ipotesi tutti i gruppi, dal centro fino alla estrema sinistra, non solo i partiti, ma i movimenti, le associazioni e quant'altri, dovrebbero incontrarsi tutti attorno a un tavolo e decidere, non il libro dei sogni impossibili ma le cinque, massimo dieci, cose serie che possiamo veramente fare fino a che non cambia il momento economico e chi può, e quindi deve, non ritorni a pagare le tasse che ha evaso fino ad oggi.

Qualche riflessione sulla vicende del centro destra. Vien da domandarsi chi abbia consigliato al grande comunicatore di sempre, da tutti riconosciuto tale, una campagna elettorale infarcita incredibilmente da una serie di clamorosi errori proprio dal punto di vista della comunicazione *tout court* e di quella politica in particolare. Era abbastanza evidente che chiedere quasi un plebiscito sulla sua persona, addirittura invitando a cannibalizzare gli alleati, in caso di insuccesso avrebbe avuto effetti dirompenti. L'effetto inevitabile di boomerang è stato a lungo sognato dagli oppositori e di fatto almeno in parte deve essersi verificato. Ma tutta la vicenda è talmente incredibile che potrebbe essere vera un'altra ipotesi. E cioè che i sondaggi fossero così pesantemente sfavorevoli per Forza Italia da costringere il suo padre padrone a una ossessionante sovraesposizione e che questa in fondo abbia pagato limitando i danni comunque al vasto "buco" che si è poi verificato.

A proposito di Forza Italia a suo tempo c'eravamo detti che era difficile gestire la vittoria. Figuriamoci ora a gestire una evidente sconfitta: non si scherza davvero. A parole tutti salvano il premier - *non è un problema di uomini - semmai di politiche - di programmi...* - ma le sfide, incrociate e non, sono già cominciate. Il programma economico deve essere pronto a fine mese e questo sembra sia già la prima battaglia di prova. Dall'esito di questo scontro si potrà capire la sorte immediata per questo nostro travagliato paese.

Giorgio Chiaffarino

RICORDANDO UMBERTO VIVARELLI

Abbiamo udito le sue parole, registrate nel 1966 e ancora capaci di incidere nel profondo; lo abbiamo visto, con il suo largo sorriso, le mani aperte che sembrano dare forza al discorso e insieme accogliere gli amici in ascolto: ancora una volta, in pochi minuti, Umberto ci ha richiamato alla strada difficile del Vangelo, la strada di un impegno sempre coerente, da lui scelta e percorsa fino in fondo.

Così si è aperto, con la proiezione di un filmato RAI in cui **Padre Umberto Vivarelli** commenta il vangelo di Luca, l'incontro promosso dal Gruppo del Gallo, da Servitium, dal Priorato S. Egidio e dalla Corsia dei Servi, nella cui sede di corso Matteotti a Milano ha avuto luogo, per ricordare il decimo anniversario della sua scomparsa.

E tutti i partecipanti hanno avuto la sensazione che non sia stato uno dei tanti convegni di studio e di celebrazione, ma l'occasione per ritrovare un amico da ringraziare e, soprattutto, a cui chiedere ancora una parola di guida, di esortazione, di speranza.

Non era possibile, con padre Umberto, restare in schemi precostituiti. Fin dall'inizio si è sentito circolare, nell'auditorium di S. Carlo al Corso, il calore dell'amicizia e dell'affetto; gli interventi dei relatori sono state conversazioni fra amici, dove l'applauso più che riconoscimento era adesione commossa, partecipazione vivissima al ricordo di questo "grande nello Spirito": e Umberto riviveva con forza nelle parole dei diversi oratori, tutti a diverso titolo e in diverse circostanze, suoi amici.

L'essere stato, Umberto, profondamente **uomo**, e impegnato a insegnare che cosa significhi esserlo in pienezza, ci indica ancora oggi, concretamente, la strada della dignità, della semplicità, del valore degli affetti e della bellezza; la sua fede incrollabile che annuncia l'incarnazione di Cristo e la sua parola ci richiamano, con voce di **profeta**, al senso del mistero della vita; il valore della povertà, coerentemente vissuta nella scelta di essere **frate**, vista come segno ineludibile dell'essere cristiani, non cessa di esortarci a lasciare le nostre sicurezze per andare incontro ai bisogni di chi tende la mano per essere aiutato, capito, difeso (Ugo Basso).

Chi ha vissuto e lavorato con padre Umberto nelle tante e diverse situazioni di impegno, sempre accanto ai più deboli e indifesi (Pietro Lazagna), chi con lui ha testimoniato, spesso nelle più grandi difficoltà create proprio di coloro che dovevano essergli amici, una fede senza infingimenti e compromessi (don Gino Piccio) ha riportato in mezzo a noi, attraverso il racconto di tanti episodi di vita vissuta, la sua figura di "resistente", ancorato con radici

profonde ad una fede solida come una roccia.

E dietro alla sua figura, che vedevamo comparire e muoversi sullo schermo, sentivamo respirare nelle parole degli amici, alta forte indimenticabile, la voce paterna di don Primo, che lo indicava compagno di mille battaglie e, con Giulio Vaggi, "stampella" dei suoi ultimi anni (Alberto Lepori).

Rimane dentro, in tutti noi che lo abbiamo conosciuto, la gratitudine per questo dono; e negli episodi non conosciuti che alcuni hanno raccontato e condiviso, ancora di più abbiamo ritrovato il suo essere fuori dagli schemi, un "randagio dello spirito", come lo ha definito don Michele Do, che per coerenza e forse anche per costituzione rimaneva "ai margini", ma con la sicurezza di "avere ragione", anche quando tutti, e la sua stessa chiesa, parevano non comprendere e ponevano ostacoli, causa di tante sofferenze.

Ancora una volta la capacità di scuotere e entusiasmare di padre Umberto ci hanno coinvolto e fatti sentire vicini a lui; e proprio a lui anche con oggi continuiamo a guardare, per imparare dalla sua voce di sacerdote e dalla coerenza del suo comportamento a diventare "liberi figlio di Dio".

m.c.

Lavori in corso

AGLI ITALIANI NON FAR SAPERE COME STANNO LE COSE, QUELLE VERE

La diffusa grande felicità di sapere sani e salvi tre connazionali che si erano cacciati nei guai si guasta subito. Se le reticenze potevano avere prima una giustificazione ora, a liberazione avvenuta sono solo la conferma che l'Italia dei misteri è sempre in piedi, più vivace e combattiva che mai.

I cortigiani del presidente si sono subito affannati a diffidare l'opposizione dall'utilizzare l'evento a fini elettorali: lo *spot* deve essere soltanto loro, ma l'eccesso di zelo - e i mancati accordi preventivi - hanno prodotto delle divertenti discordanze: secondo il premier non era a rischio la loro vita; secondo il ministro dell'Interno stavano per essere uccisi. Li hanno liberati col determinante contributo dell'*intelligence* italiana, no, sono stati gli americani e, forse, i polacchi e gli italiani non c'entrano per niente. Erano a sud, erano a 100 chilometri a est, erano alla periferia di Baghdad... E così a seguire.

D'altro canto c'è poco da pretendere: non sappiamo niente della strategia del terrore da piazza Fontana in poi, non sappiamo niente dell'Itavia, niente dei servizi deviati e di chissà quanti altri casi e non sarà certo con questo *governo delle apparenze* che ci dobbiamo aspettare chiarezze.

Leggo su un giornale una ventina di belle domande per le quali in un paese normale l'opinione pubblica avrebbe il diritto di conoscere le risposte. Ne cito solo alcune: - qual è il vostro mestiere? - come siete andati in Iraq? - chi vi ha dato i documenti? - chi vi ha dato le armi?

In margine a tutto quello che si è letto - e che ancora forse leggeremo - vorrei sottoporre ai lettori due piccole riflessioni.

La prima - C'è una storiellina che recita così: le leggi per i nemici di *applicano*, per gli amici si *interpretano* e - aggiungo io - se interessa il potere, si *ignorano*. Secondo una legge vigente (n. 210/95) che ratifica una convenzione Onu del 1989, invece delle accoglienze trionfali i tre ostaggi dovrebbero essere addirittura arrestati al momento in cui hanno messo piede in Italia. Infatti l'articolo 3 prevede *la reclusione da 2 a 7 anni per chi interviene nel conflitto armato di uno stato senza esserne cittadino o residente; senza far parte delle forze armate di una delle parti in conflitto; senza l'incarico di una missione ufficiale in quanto appartenente alle forze armate italiane* (cfr. l'Unità 10.6.2004). Altre pene ancora più severe per chi "recluta, addestra e finanzia mercenari o agenti armati in un paese diverso dall'Italia". E poi, quanti sono gli altri italiani tra gli addetti degli eserciti privati, stimati intorno a 30.000 persone, che agiscono in Iraq? Altre domande destinate probabilmente a restare senza risposta.

La seconda - Qualche domanda emerge dal confronto tra gli italiani e i polacchi. Mi spiego: il 1° giugno scorso in Iraq viene rapito un ingegnere polacco, tale Jerzy Kos. Vista la velocità della soluzione vien da pensare che i suoi connazionali in Iraq si siano dati subito da fare e molto, tanto che solo sette giorni dopo un loro generale dal nome impronunciabile - Zdzislaw Gnatowski - si è presentato in tv e ha dato l'annuncio della liberazione, tra l'altro, anche dei tre italiani. Se fosse vero che è stato il *grande comunicatore* a dare il via all'operazione, velo immaginate che avrebbe rinunciato a dar lui per primo l'annuncio? E il

Sismi che cosa ha fatto? Come mai anziché 8 giorni o giù di lì ce ne sono voluti 56 - forse 60 a seconda se il giorno del rapimento si considera il 13 o il 9 aprile? Forse sono stati trovati per caso? E perché, a chi e quanti soldi sono stati o meno pagati? Nella speranza di essere totalmente smentiti dalla realtà, temiamo che gli interrogativi, questi e i molti altri della vicenda che ci occupa, siano destinati a restare tali.

g.c.

Taccuino del mondo

LETTERA DALLO YEMEN

Nato quasi per caso, il progetto di un viaggio in Yemen si è concretizzato nel giro di qualche giorno fra perplessità o addirittura espresse critiche di alcuni amici; invero, alcuni rischi segnalati nelle schede di Internet avevano finito con il mettere qualche dubbio anche a me e alla mia compagna Virginia. Poi sono prevalsi il puntiglio di non arrendersi alla paura; unitamente, per me, alla necessità, dopo un anno ininterrotto, di dare uno "stacco" agli impegni del quotidiano.

Come sempre, ogni viaggio è ricco di più significati: paesaggi, opere d'arte, siti che narrano di antiche civiltà sono le mete da vedere, capire e gustare. Ma si accompagna anche un altro aspetto importante, il trovarsi a contatto con un mondo ignoto, spesso conosciuto solo attraverso libri o per sentito dire: insostituibile allora si rivela l'esperienza di toccare con mano realtà a noi estranee, e di sperimentare rapporti diretti con persone "diverse". Si finisce con il percepire nuove dimensioni che portano, infine, a misurarsi anche con se stessi.

Le immagini abbastanza diffuse delle architetture yemenite, per quanto spettacolari, non danno evidentemente conto di un ambiente assolutamente unico: non a caso il restauro e la conservazione del centro di Sana'a, capitale dello Stato, è stato curato con i fondi dell'Unesco. Il fascino di questa città, che si dice fondata da Sem, è nelle forme, nei colori, le vecchie case dove il bianco che incornicia le finestre brilla sull'ocra dei mattoni, le torri e i minareti che si rincorrono verso il cielo, le luci che con l'avanzare della notte filtrano dai vetri multicolori delle finestre. Ma le parole non riescono a tradurre le immagini, i colori, gli odori, la vita, che in quei luoghi parla di usi e costumi antichi. Nel lento e pigro meriggio, dopo la brulicante attività del mattino, il tempo pare fermarsi, e gli uomini seduti o mollemente adagiati nelle case o nelle botteghe aperte sembrano persi in profondi pensieri, nel rito quotidiano del qat (foglie verdi che vengono lentamente masticate e tenute in bocca, con effetti simili a quelli delle anfetamine; non darebbero assuefazione né effetti collaterali - ma ne dubito- e ne fa uso la maggior parte degli yemeniti).

A proposito di questa abitudine diffusa, a cui anche noi siamo state con grande semplicità invitate, confesso il mio stupore, e provo a contestare la supposta innocuità di questa vera e propria droga. Mi si dice che questo rito, consumato insieme, concilia parentele e amicizie. Ho invece il dubbio che questo serva al governo venticinquennale del presidente Alì Abdullah Saleh come strumento per tener sottomesso un popolo con una storia molto irrequieta alle spalle.

Nel susseguirsi dei giorni che ci hanno portato dalla capitale fino al mare abbiamo visitato, vere mosche bianche vaganti nel fervore delle contrattazioni, il grande mercato del bestiame, con mucche e tori dalla grossa gobba e pecore dalle code come mantelli; lo straordinario mercato del pesce, dove vengono esposti, in una corona di variopinte barche finalmente in riposo, enormi quantità di pesci dalle svariate dimensioni. E poi ancora, in su verso altipiani, abbiamo visto paesaggi di fiaba, con montagne modellate dalla poesia del vento; abbiamo visto apparire, come appollaiati sulle cime, antichi villaggi, dove una architettura sorprendete e maestosa non riesce a celare del tutto il lento ritmo di una vita certamente povera e sempre uguale.

Ma il paese pensato come arretrato e pericoloso è capace di infonderti -non so come- una quieta sensazione di pace: non riusciamo a percepire come violenta neppure la presenza del soldato che ci fa da scorta nella visita ai siti archeologici del regno di Saba, né dei beduini che ci guardano curiosi con il fucile a tracolla. Il motivo forse va cercato nel fatto che qui non c'è fretta, il vivere è ridotto all'essenziale, e questa "essenzialità", custodita dalle ombre nere delle donne che sembrano scivolare silenziose nel tempo, ti avvolge e coinvolge, i troppi bisogni svaniscono, sembra naturale sedere per terra e mangiare con le mani.

E se abbiamo capito, attraverso i lunghi discorsi con l'accompagnatore Yaya su abitudini, religione, politica, una piccola parte di quel mondo, certamente rimangono in noi come un ricordo ancora emozionante quei paesaggi suggestivi e quella pace.

Mariella Canaletti

Cose di chiese e delle religioni

APPELLO PER LA LIBERTÀ E IL PLURALISMO RELIGIOSO NELL'INFORMAZIONE PUBBLICA (*)

Preoccupante e parziale è il modo con il quale i mezzi di comunicazione di massa affrontano i temi religiosi. Per i media italiani, con poche isolate eccezioni, parlare di fede e di religione equivale a parlare della sola realtà cattolica e delle esternazioni del Papa. L'immagine di una Italia monoliticamente cattolica non corrisponde alla realtà, sia perché il cattolicesimo si esprime in forme tra loro molto differenziate e spesso anche divergenti, sia perché il nostro Paese è sempre più secolarizzato, nonostante sia accresciuta la visibilità di musulmani, ebrei, cristiani evangelici, cristiani ortodossi, induisti, buddhisti.

Non possiamo disconoscere alla Chiesa cattolica una vasta e profonda presenza nella società italiana, ma riteniamo sbagliato assecondare le ambizioni di taluni settori del mondo cattolico, caratterizzate da una volontà di presenza pervasiva, se non di conquista dello spazio laico pubblico.

Ambizioni che trovano alleanze in settori consistenti della classe politica dirigente, facilitata dall'attuale sistema televisivo che assegna in sostanza a un unico controllore l'articolazione programmatica. Tali ambizioni sono rivolte in maniera aggressiva al conformismo dell'informazione, alla sua omologazione, alla censura della dialettica, all'autocensura degli operatori.

Questa situazione rende urgente una reazione dell'opinione pubblica, quella a cui sta a cuore lo sviluppo della libertà e della democrazia in Italia, per correggere gli attuali criteri di gestione dell'informazione su temi così sensibili. Non si tratta di ridurre ma di migliorare la qualità stessa dell'informazione sul mondo cattolico per rispettarne e comprenderne la vivace articolazione interna. Nel contempo si deve dare adeguata udienza e presenza alla multiforme realtà religiosa diversa da quella cattolica.

Chiediamo l'introduzione nel sistema informativo massmediale di metodi di garanzia per il rispetto del pluralismo e auspichiamo nuove forme di comunicazione radiotelevisiva che consentano una libera riflessione intorno all'esperienza della vita etica e religiosa.

È essenziale che nelle istituzioni civili e nei confronti pubblici tutti possano riconoscersi come a casa propria e tutti possano sentirsi partecipi. Nessuna religione, seppur maggioritaria, può monopolizzare tale spazio.

Riteniamo che il rispetto della libertà di religione e del pluralismo culturale venga oggettivamente tutelato da un metodo attivo di laicità tale da garantire una civile convivenza e una reciproca conoscenza.

() Hanno promosso questo appello a cui è possibile inviare le adesioni:*

Circuito lombardo delle Chiese evangeliche metodiste e valdesi: ranzani2002@yahoo.it

Associazione della Chiese evangeliche battiste della Lombardia: kiare@tin.it

Associazione 31 Ottobre, per una scuola laica e pluralista: emiflor@tin.it

Movimento Noi Siamo chiesa: vi.bel@iol.it

Libreria Claudiana di Milano: libclaud@tin.it

L'Ossimòro, webzine socialista: ossimoro@ossimoro.it

Associazione ItaliaLaica: www.italialaica.it

Comunità cristiana di base: info@viottoli.it

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 26,1 - 28,20

«La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me ...»

«così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? ...»

In quel Getsemani solo il buio della notte, l'oscurità di Giuda, il freddo dell'abbandono, e quel Figlio dell'Uomo che prega e invoca.

In Matteo, molto più che negli altri evangelisti e soprattutto in questi capitoli, la sobrietà

rende il racconto particolarmente efficace, a testimonianza di fatti che si sentono come realmente accaduti. Il testo è esemplare di quanto di negativo accompagna l'uomo: il male, la cattiveria, la sofferenza che deriva dalla cattiveria e dal male, la morte. Ci sono offerti molti spunti di contemplazione e insegnamento su ciò che si vive sia come vittime che come persecutori e tutte le tematiche del dolore e della cattiveria si intrecciano in modo completo.

I personaggi che si muovono intorno a Gesù nel racconto della sua Passione ci invitano al confronto personale, in ognuno di essi dobbiamo specchiarci e interrogarci: nella donna che sa "vedere oltre" e con un gesto amorevole e silenzioso versa unguento profumato e silenzioso sul capo di Gesù, in Giuda che unisce al tradimento l'estrema ipocrisia della domanda "sono forse io?", in quei discepoli, che trovano rifugio nel sonno, come fuga dalla coscienza, e infine scappano abbandonando Gesù, in Pietro che rinnega e piange, in Pilato che non sa assumersi la propria responsabilità, negli anziani sacerdoti che si fanno facili corruttori per piegare la realtà al proprio errore e ai propri intenti, nelle donne che di fronte al mistero della Resurrezione prima ancora che gioia provano paura e sgomento.

Il racconto della Passione, così come ritorna dalla memoria dell'evangelista, è racconto di quella notte, di quel buio, in cui ogni forma di violenza si abbatte sullo spirito e sul corpo di Gesù, il Gesù uomo, che soffre, accusa e perdona, e si pone davanti a noi in tutta la sua angoscia e debolezza. Il Gesù Cristo Dio sfugge e rimane lontano. Ma perché andare incontro a quella Croce, perché quella Morte? Ci sarà mai rivelato il senso?

Forse il senso può essere letto solo nella volontà del Figlio di testimoniare non la potenza, ma la dedizione totale fino alla morte di un Dio amore, per liberare l'uomo dal suo peccato d'incredulità in questo Dio.

Non sempre la fede ci prende per mano davanti a quel Sepolcro vuoto, eppure cerchiamo sempre quella mano per essere sostenuti e ci sentiamo seguiti da quelle parole:

"ecco Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi "
e Lui entra anche quando noi chiudiamo le porte.

g.g.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

QUANDO NON ESISTEVANO GLI ABISSI, IO FUI GENERATA; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata (Proverbi 8, 24-25).

L'elaborazione teologica di questa celebrazione della Trinità rende difficile l'accesso scritturistico: eppure l'idea trinitaria mantiene un enorme fascino, forse la credibilità dell'incredibile, una specie di *credo quia absurdum*: soprattutto nell'idea di un dio dinamico anche in sé, con una interiore dialettica d'amore e senza contrasti. Fatico a connettere queste letture con quelle intuizioni: ma l'idea della sapienza ha essa pure il suo fascino e di una sapienza antecedente a tutte le bellezze che ammiriamo nella natura, forse neppure solo della terra, ma dell'universo intero. Poi tutto si è corrotto e guastato, la pretesa di godimento dell'uomo è contaminante e davvero la sapienza, comunque la si voglia intendere, pare lontana da tante scelte dell'uomo. Eppure non è cancellata dalla storia, forse come senso ultimo, qualcuno ipotizza addirittura un'identificazione fra la sapienza e il verbo. La permanenza della sapienza resta una speranza e un invito per tutti a un confronto profondo con il meglio dell'esistente.

Santissima Trinità C 6 giugno 2004

Proverbi 8, 22-31 Romani 5, 1-5 Giovanni 16, 12-15

«DATEGLI VOI STESSI DA MANGIARE». Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci" (Luca 9, 13).

Mi chiedo che cosa sarebbe cambiato nella storia se i credenti in Gesù Cristo avessero sistematicamente, e non solo eccezionalmente, seguito questo invito; ma mi chiedo anche che cosa cambierebbe nella mia vita se lo seguissi io. Superato lo smarrimento, mi rispondo: ho solo i miei quattro soldi.... Questa festa per molti aspetti così culturale, miracolistica, trionfalistica proponga nel brano di Luca un nesso fra il sacro e il quotidiano: perfino il miracolo spettacolare comporta l'impegno materiale delle persone disponibili ad accantonare la loro razionalità, la loro pigrizia, il loro ragionevole desiderio di rimanere sul prato ad ascoltare e magari a farsi un merendina. Almeno vorrei accogliere l'invito a non tirarmi indietro e non

fare prevalere sempre la ragioneria dei conti, peraltro da non escludere del tutto, come ci viene suggerito in altri passi evangelici.

Corpo e sangue del Signore C - 13 giugno 2004
Genesi 14, 18-20 1 Corinti 11, 23-26 Luca 9, 11-17
u.b.

Schede per leggere

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano (Edizioni e/o, 2004, pagg. 110, 9,50 euro), testo che precede il delizioso e commovente *Oscar e la dama in rosa*, indica in qualche modo il filo conduttore dei racconti fiabeschi di Eric-Emmanuel Schmitt, popolare scrittore francese di romanzi e testi teatrali: protagonista è sempre un innocente, profondamente ferito da crudeli avvenimenti e incapacità umane, che a poco a poco, grazie all'amore di un "diverso", ritrova - e aiuta il lettore a riscoprire - il valore e il senso del vivere.

Momo, undicenne precocemente cresciuto, abbandonato dalla madre, vive tristemente con il padre, un avvocato ebreo malato di depressione che finirà suicida. Solo, infelice e senza orientamenti, incontra un amico, anzi un padre, nell'unico arabo della quartiere, Monsieur Ibrahim, titolare della drogheria dove il ragazzo andava a fare la spesa e spesso si ingegnava anche a rubare qualche scatoletta. L'acume, la saggezza e la disponibilità dell'anziano, la sua religiosità libera (è un mussulmano *sufi*, corrente mistica dell'Islam che esalta la virtù dell'amore) fanno scoprire al ragazzo la stima di sé e l'apertura agli altri.

Leggo, sul retro della copertina de **Il cacciatore di aquiloni** (ed. Piemme, 2004, 17,50 euro, pagg.392) "questo libro ha un solo difetto: lo si divora fin troppo in fretta". Ed è assolutamente vero. Khaled Hosseini, l'autore, è afgano, e vive in California dagli anni '80, dopo l'avvento dei talebani. E' medico, ma si è rivelato anche un vero scrittore, notevole per forza inventiva, ritmo, capacità di coinvolgere ed emozionare.

Il racconto, in prima persona, sembra autobiografico e in parte sicuramente lo è, almeno nell'ambientazione di una ricca infanzia a Kabul in una grande casa: qui il protagonista, Amir, vive con il padre, Baba, uomo forte e influente, e con i servi di etnia *hazara*, Ali e suo figlio Hassan. I due ragazzi, coetanei, sono legatissimi pur nella diversità della loro posizione sociale, e sono particolarmente bravi nel "torneo di combattimento con gli aquiloni" che ogni inverno si svolge nei quartieri della città. Il libro è la storia di questa amicizia, di una dedizione totale e di un vile tradimento, e si sviluppa nel tempo mentre fanno da sfondo gli avvenimenti che dal 1975 hanno funestato l'Afghanistan. Nell' '80 Baba e Amir fuggono dal paese e trovano asilo negli Stati Uniti, ma il ricordo di una imperdonabile colpa nei confronti dell'amico costringerà Amir a tornare nella sua terra e a fare i conti con i propri errori.

m.c.

il Libro di lettura

IL DOVERE DI DIRE LA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA

La politica reale è piccola cosa. Si barcamena tra gli egoismi e le violenze, che sono i nemici della convivenza giusta, cioè della politica veramente umana. Più grande è la potenza materiale, più grandi sono l'egoismo e la violenza dei potenti, primi nemici della politica. Sul piano internazionale, la storia dimostra che, in ogni tempo, la maggiore potenza del momento è il maggior violentatore e il maggior nemico della convivenza giusta tra i popoli. La politica reale, data questa situazione, è sempre un compromesso, più alto o più basso. Per non essere degradante e dannoso, il compromesso politico deve tenere il massimo conto di verità e giustizia, insieme ai dati di fatto costrittivi. Ciò che si deve fare non è sempre ciò che si può fare. Si fa sempre solo quel che si può, non di più, ma sempre è necessario non perdere di vista quello che si deve. Questo, invece, è proprio ciò che più facilmente si fa dimenticare, per esaltare come giusto ciò che è solo opera della forza: "E così, non potendo fare che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto che ciò che è forte fosse giusto" (Pascal, *Pensieri* 288). Ma la verità della giustizia va sempre detta e proclamata, contro i fatti; occorre "dire la verità al potere" (Gandhi). Dunque, di fronte ad ogni compromesso politico, nel rispetto dell'arte del possibile onesto, e a condanna del compromesso disonesto, è necessario porre sempre la memoria inquietante di ciò che è vero e giusto. Fa parte ugualmente dell'arte politica il compito di chi cerca il possibile quanto il compito di chi ricorda il necessario.

Di fronte al compromesso che si va delineando nel Consiglio di Sicurezza sull'Iraq aggredito illegalissimamente dagli Stati Uniti d'America, diciamo:

1° - È dovere di verità ed è necessità della decenza politica denunciare, accusare e punire - oggi politicamente e domani penalmente - gli autori e tutti i complici di questo crimine e disastro che è stata ed è la guerra in Iraq. Essi potranno essere amnistiati individualmente, caso per caso, solo in cambio di totale confessione e riconoscimento della verità dai fatti. Vedi il processo esemplare Verità e Riconciliazione in Sudafrica. Senza questa verità non c'è riconciliazione.

2° - Per la pace e ricostruzione dell'Iraq è necessario espellerne i militari e politici autori e complici della guerra e sostituirli con rappresentanti di stati estranei e - meglio - contrari alla guerra, per un'assistenza internazionale sotto egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (questo significa la sigla Onu), fattasi indipendente dalla super-pre-potenza Usa, per una presenza di polizia internazionale (la polizia è l'opposto della guerra e della cultura militare)

3° Questa presenza internazionale dovrà essere al 90% civile, disarmata, nonviolenta, solidale (esiste; è possibile), e al 10% di polizia preparata alla difesa del popolo e purificata-disinfettata dalla mentalità militare armista.

4° Il terrorismo introdotto in Iraq dalla guerra degli Usa potrà essere isolato dal popolo iracheno se questo sarà liberato anche dalla dittatura della coalizione di oggi oltre che da quella di ieri di Saddam. Il governo iracheno sarà legittimo nella misura della sua indipendenza effettiva dagli invasori occupanti.

5° I violenti - oggi anzitutto la banda di Bush, istigatore e utilizzatore del terrorismo - devono essere moralmente e politicamente scornati. Perché ci sia un passo di giustizia, non solo il metodo unilaterale, ma le mire geopolitiche e geoeconomiche del governo Usa, vero motivo della guerra illegalissima, dovranno risultare totalmente frustrate.

Enrico Peyretti

la Buca della Posta

RAGIONANDO DOPO LE ELEZIONI

Caro Giorgio,
una piccola annotazione a caldo ai risultati delle elezioni. Grazie all'errore madornale di Berlusconi, di proporre un "referendum" su di sé si è visto che la gente non vuole il dittatore. E questo è un dato positivo, anche se non ha ancora capito che l'alternativa non sono i suoi alleati. D'altra parte l'ulivo aveva anche lui fatto l'errore madornale di indicare una soglia di vittoria, e non avendola raggiunta gli è stata rinfacciata come sconfitta. Tra l'altro Fassino ha dato nella notte elettorale il cattivissimo spettacolo di protestare con i dati degli exit pool, che poi si sono rivelati molto vicini alla realtà. Spero che adesso, anche nei fogli pieni di buona volontà, come il tuo, si smetta di parlare di Berlusconi e si cominci a lavorare per il prossimo cambio di governo, senza abbassare la guardia sulle riforme costituzionali, perché le proposte votate al senato sono orribili. Il premier avrebbe anche tutti i poteri che ora ha il presidente della repubblica. Quindi se si va avanti sia di destra sia di sinistra avremo un dittatore. Tutti stiamo cullandoci sul fatto che non c'è tempo, ma le vittorie della lega la faranno scatenare sul federalismo che è stato unito al senato con la riforma dei poteri del premier. Non ne ha parlato nessuno. Così come non si è parlato della legge in corso di discussione e di approvazione sulla tortura. Come dicevi nella tua ultima e-mail in Spagna hanno avuto successo le informazioni informatiche, dobbiamo seriamente continuare, ma in maniera positiva e propositiva. Cari saluti

Clara Cesarini

la Cartella dei pretesti

ESSERE E NON ESSERE

«Divertente da sapere è anche un dettaglio che prima era irrilevante, ma che oggi appare importantissimo: Kerry ha studiato per quattro anni in Svizzera, al Montana. Collegio internazionale dove ha incontrato ragazzi di tutto il mondo, compresi gli arabi. Insomma cono-

sce la loro cultura, i loro usi, i loro costumi. Kerry rappresenta il New England, Bush lo stereotipo del texano. Bush prima di essere eletto era stato solo in Messico e in Inghilterra.

Lina Sotis - *Corriere Magazine* - 27.5.2004

QUALCHE UTILE PROPOSITO

«Se diventerò presidente, il mio primo messaggio ai soldati americani sarà questo: vi prometto che non vi manderò mai a combattere una guerra da cui non saprò come farvi uscire. Mai userò la forza quando ci sono ancora percorsi diplomatici possibili. Non agirò mai da solo e senza piani».

John Kerry - *l'Unità* - 5.6.2004

L'ODIO NON HA FUTURO - LA PACE È SEMPRE POSSIBILE

«Con rispetto per la storia, i soldati, le sofferenze e il sangue che fu versato, stiamo celebrando insieme la vittoria della pace e della democrazia. Prendiamo esempio dalla riconciliazione franco-tedesca per dimostrare al mondo che l'odio non ha futuro, che un percorso in direzione della pace è sempre possibile».

Jacques Chirac - *l'Unità* - 7.6.2004

UNA LEZIONE DI ITALIANITÀ

Ognuno è libero di credere... che un capo del governo italiano possa ostentatamente ignorare, per anni, il 25 aprile, l'altro compleanno della democrazia italiana insieme al 2 giugno. O ancora che il sentimento nazionale possa prescindere, proprio come accade in questi anni ai massimi livelli, dal sentimento di legalità e dallo spirito di uguaglianza dei diritti e dei doveri. Ma che poi si venga a discettare, con arroganza pari alla superficialità, sul quoziente di italianità di una sinistra che tra le sue tante e gravi debolezze ha però forte il senso dello Stato, delle istituzioni e delle leggi, è veramente il colmo. Uno dei tanti colmi

Michele Serra - *la Repubblica* - 3.6.2004

Appuntamenti

18/24 luglio 2004 - SAN FELICE AL BENACO BS

BIBBIA E GIORNALE: QUALE DIO? QUALE POLIS?

Percorsi a cura di Piero Stefani e Paolo Naso - Informazioni: tele/fax 02.8372829

Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE Segr. Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE

Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza: Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Giorgio Vasilescu, Carlo Molari, Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Maria Cecilia Sangiorgi.

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**